



**FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA APS**

Via Pastrengo 13  
10128 Torino  
Tel. 011.5096618  
E-mail: [info@pro-natura.it](mailto:info@pro-natura.it)  
PEC: [federazione.pronatura@pec.it](mailto:federazione.pronatura@pec.it)

15 ottobre 2024

[vo@pec.mase.gov.it](mailto:vo@pec.mase.gov.it)  
[va-udc@mase.gov.it](mailto:va-udc@mase.gov.it)  
[va-5@mite.gov.it](mailto:va-5@mite.gov.it)

**OGGETTO:** Pizzone II. Impianto di generazione e pompaggio

In riferimento al progetto denominato Pizzone II - Impianto di Generazione e Pompaggio, presentato da ENEL Produzione S.P.A, acquisito dal MASE in data 9-06-2023, la Federazione Nazionale Pro Natura, Associazione riconosciuta con decreto del Ministero dell'Ambiente il 20 Febbraio 1987 invia le sue osservazioni generali oltre che su aspetti ritenuti particolarmente critici.

Il Progetto Pizzone II prevede la modifica e il potenziamento della centrale all'aperto denominato Pizzone tramite il riutilizzo dei due invasi ubicati in Montagna Spaccata e di Castel San Vincenzo con opere di scavo e conseguente profonda e diffusa alterazione del territorio.

Il progetto di generazione e pompaggio prevede, come da elaborati presentati:

1. Nuova caverna centrale
2. Gallerie di accesso e costruzione
3. Nuove gallerie idrauliche di adduzione e pozzi piezometrici
4. Nuova galleria in pressione di restituzione ed opera di presa all'invaso di Castel San Vincenzo
5. Nuova restituzione ed opera di presa all'invaso di Montagna Spaccata
6. Opere civili accessorie e provvisionali
7. Elettrodotto di connessione alla linea RTN-TERNA

L'intera opera dovrebbe essere realizzata in parte nell'area di pre-parco e in parte all'interno della Rete Natura 2000 o comunque in continuità paesaggistica ed ecosistemica con la stessa. Oltre agli impatti profondi con la struttura geologia, geomorfologica, idrologica e pedologica, si possono ipotizzare effetti negativi per le componenti biocenotiche presenti. Anche i tempi di realizzazione dell'intero progetto appaiono, già in fase progettuale, estremamente prolungati e dunque con un impatto già in fase di lavorazione che si somma alle alterazioni alle opere terminate.

Il progetto presentato sembra non considerare l'importanza e la fragilità dell'area oggetto dell'intervento e l'importanza nell'ambito dell'economia della natura dei "servizi ecologici". Non si ritiene vano evidenziare come l'area in cui opera impatta su un equilibrio sociale ed economico di un certo successo proprio grazie ad un ambiente particolarmente pregevole.

Difficile immaginare la compatibilità del progetto descritto con l'impatto economico che a regime varrebbe, secondo gli estensori € 400.000 l'anno, con le attività presenti basate sulla filiera agroalimentare di prodotti tipici e sul turismo legato all'immagine di un ambiente sano. A questo proposito si ricorda che secondo uno studio delle Unioncamere abruzzesi generava allora in quella Regione € 2, 9 miliardi (Domenico Mauriello del Centro Studi di Unioncamere

<https://www.parcoabruzzo.it/pdf/DOMENICO.MAURIELLO.pdf>).

L'osservazione generale del progetto appare del resto coerente con l'approccio generale, che a fronte di una ricca documentazione ingegneristica fa riscontro una carenza di studi sugli impatti

naturalistici e una scarsa o nulla attenzione alle esigenze del territorio su cui il progetto va ad incidere.

Si rileva in particolare l'assenza di analisi sui consumi e le esigenze energetiche del territorio, mentre l'enfasi viene posta sull'aspetto "strategico", in sintesi sulle richieste energetiche dei territori urbani lontani dall'area oggetto di impatto; assecondando una logica destinata a incrementare la richiesta di energia, sacrificando risorse ambientali, sociali ed economiche delle aree marginali e interne.

Si rileva, inoltre, che tra la documentazione messa a disposizione, comprendente un dettagliato computo metrico, il valore dell'ingente mole di materiali e mezzi tecnici utilizzati nella realizzazione dell'opera, trascura il calcolo del consumo energetico di tale realizzazione. Una tale carenza impedisce valutazioni sull'efficienza energetica di un progetto che drena ingenti finanziamenti da risorse pubbliche, risorse che dovrebbero essere destinate a migliorare l'impatto climatico della produzione di energia, senza depauperare risorse ambientali limitate e preziose.

Ulteriore elemento di criticità è immediatamente rilevato nel cronoprogramma dell'opera (GRE.EEC.R.14.IT.H.16071.00.271.01), dal quale risulta che le opere di maggiore impatto verranno eseguite in periodo primaverile ed estivo, segnatamente nel corso dei semestri 1) e 2); ciò è evidentemente connesso con l'impossibilità di eseguire lavori in periodo invernale con maggiore impatto sul biota.

Per rispondere alle prescrizioni richieste dalla normativa europea sono state effettuate e riportate le valutazioni di incidenza prevedendo interventi di mitigazioni dei forti impatti che le dimensioni, le profonde e irreversibili alterazioni che l'opera prevede.

La realizzazione del progetto prevede inevitabilmente una serie di strutture funzionali ai lavori di cantiere come l'apertura di strade di accesso, piazzole di stoccaggio dei materiali di lavorazione oltre che lo stoccaggio degli inerti ricavati dalle opere di escavazione previste. Rende bene l'idea dell'imponenza degli interventi la quantità di mezzi meccanici mobilitati: *"...nel periodo di massima attività di cantiere si prevede la presenza contemporanea in cantiere di circa 20 escavatori e 30 autocarri per scavi e movimenti terra. Inoltre, la particolare tipologia delle opere realizzate implica l'utilizzo di elevate quantità di inerti, calcestruzzo e materiali affini per cui saranno sicuramente coinvolti gli impianti di betonaggio presenti nell'area."*

(da ANALISI DEGLI EFFETTI ECONOMICI E SOCIALI DEL PROGETTO

File: GRE.EEC.R.99.IT.H.16071.00.719.01.docx, allegato al progetto ENEL).

A nostro parere la Valutazioni di Incidenza Ambientale prevista dalla normativa per le aree della Rete Natura 2000 e per un'opera di così imponenti dimensioni, avrebbe richiesto ben altro livello di approfondimento naturalistico.

In aggiunta, la collocazione all'interno in aree limitrofe ad uno dei parchi nazionali più significativi e importanti d'Italia con oltre 100 anni di storia, avrebbe dovuto accrescere le misure cautelative e probabilmente anche ad una valutazione negativa sulla opportunità di una simile ubicazione.

Oltre ad una valutazione molto più attenta e approfondita delle ripercussioni ambientali che un'opera di questo genere avrebbe richiesto, non secondariamente, si sarebbero dovute valutare le ricadute economiche e di immagine che l'intera struttura del Parco, e l'intera Regione, qualora l'opera venisse realizzata, comporterebbe.

Le ricadute negative sarebbero solo **marginalmente** compensate da un ricavo energetico prodotto dall'entrata in funzione dell'opera stessa.

Avere subordinato la protezione della natura ad un utilizzo dell'ambiente contrastante con le finalità di tutela, contraddice in modo palese quanto previsto dall'Art. 11 comma 3 della Legge quadro sulle aree protette 394/91 che recita: *"...nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat"* *"...in particolare sono vietati (...) il danneggiamento delle specie vegetali..."*

In maniera ancora più esplicita l'Art. 9 della Carta costituzionale nella recente modifica pone un limite, a nostro parere invalicabile, ad eventuali alterazioni territoriali così radicali: *"La*

*Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni."*

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente ambientali oltre ad alcune criticità progettuali specifiche va rilevato una carenza di dati di carattere ambientale che lascia intendere una indagine superficiale e soprattutto una assenza di dialogo e di confronto con le strutture amministrative e di ricerca che insistono sul territorio, in primo luogo con il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise.

Da ciò deriva una sotto valutazione degli effetti che le opere in oggetto sia in fase di cantiere che a completamento delle stesse saranno in grado di produrre sulle biocenosi animali e vegetali.

Valga per tutte la sottovalutazione che l'area di intervento potrà avere nei confronti della esigua popolazioni di Orso marsicano che sopravvive nell'area del Parco e nelle aree limitrofe ad esso e comunque in modo estremamente precario con pochissime femmine riproduttive. Dai dati disponibili sappiamo che alcune femmine di orso frequentano l'area durante le diverse fasi di vita. Interventi di questo tipo rischiano di vanificare gli intensi sforzi e anche le ingenti risorse investite per tentare di salvaguardare la popolazione. Nell'area, per altro, è segnalata la presenza di un altro mammifero estremamente raro, la Lontra, specie di cui si assiste negli ultimi anni ad una lenta e incerta espansione. I lavori all'interno dei bacini lacustri e in quelli fluviali potranno interrompere e compromettere questa lenta espansione.

Seppure i risvolti negativi potranno essere meno drammatici rispetto ai mammiferi citati, sottovalutate sono state le conseguenze che l'intervento potrà avere su alcuni lembi forestali e sulle specie di picidi particolarmente importanti come Picchio dorsobianco e il Picchio rosso mezzano.

Non meno importante e del tutto tralasciato dalla Valutazione d'incidenza, è la frammentazione degli habitat e gli effetti che questa sarà in grado di produrre nel lungo periodo. E' ben noto, infatti, che habitat frammentati, interrotti da manufatti, infrastrutture viarie, non sono in grado di assolvere la stessa funzione ecosistemica che avrebbero in situazioni di continuità, sia in termini microclimatici che di nicchie ecologiche soddisfacenti per numerose specie.

Infine, solo per fare un rapido accenno, rileviamo i possibili effetti negativi che le oscillazioni del livello dell'acqua nei due invasi, Montagna Spaccata e di Castel San Vincenzo potrà avere sulla componenti di anfibi anuri e urodeli, sulla ovideposizione primaverile. Nessuna considerazione sulla mortalità inevitabile indotta dall'apertura di cantieri, di strade di accesso e di servizio che il traffico veicolare potrà avere durante gli spostamenti primaverili e autunnali.

Non meno significativi saranno gli effetti derivanti dallo scotico erboso che innescherà processi erosivi progressivi e soprattutto comporterà la progressiva espansione di specie non autoctone e probabilmente esotiche.

Per quanto sopra e per molte altre motivazioni che dettagliatamente il Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise ha prodotto, riteniamo estremamente negativa la realizzazione dell'opera nei termini previsti dal progetto presentato e del tutto insoddisfacente dall'analisi della ViNCA allegata.

Si ringrazia per l'attenzione e si porgono distinti saluti.

Il presidente  
(Mauro Furlani)

